



Sotto le stelle del Cinema

BOLOGNA
DAL 19 GIUGNO
AL 30 LUGLIO 2012



I migliori esordi italiani

LA BOCCA DEL LUPO

(Italia/2009)

Regia e fotografia: Pietro Marcello. *Montaggio:* Sara Fgaier. *Suono:* Manuele Vernillo. *Interpreti:* Vincenzo Motta, Mary Monaco. *Produzione:* Nicola Giuliano, Francesca Cima, Dario Zonta per Indigo Film / L'Avventurosa Film. *Durata:* 76'

Introduce **Pietro Marcello**

Non un film a soggetto ma neanche cinema documentario come lo si intende abitualmente. Senza attori, ma con due personaggi veri e forti al suo centro, e alla base una storia d'amore come non se ne sanno più raccontare, un amore vero tra due veri 'irregolari', uno, Vincenzo, che si è fatto un mucchio d'anni di carcere, e in carcere ha conosciuto, amandola ricambiato, una persona sensibile e fedele, Mary. La mitologia odierna sui trans, virata tutta al pruriginoso o al negativo, resta debitamente sconvolta da questo straordinario e bellissimo personaggio reale.

Vengono ovviamente in mente Pasolini, e soprattutto Fassbinder; ma c'è qui una tenerezza maggiore, nel commovente rispetto tra gli amanti, e nell'attenzione, nel rispetto, nell'affetto di cui li circonda il regista. Questa coppia di fatto vive nell'antico centro di Genova, e il film è anche un film sulla città, e sugli abitanti dei suoi vicoli, la bocca del lupo già cantata da Remigio Zena e, più di recente, da Fabrizio De André. [...] Non è un film a soggetto e non è un documentario ma piuttosto un poema vivo e sonoro rigoroso e ispirato, la cui costruzione fa pensare a certi classici del muto o del cinema più sperimentale, coordinando con sommessima sensibilità immagini della Genova d'oggi con materiali da vecchi documentari e con brani di racconto nella ricostruzione della storia di Vincenzo e di Mary, coronati verso la fine del film dal monologo di Mary, che guarda in macchina seduta a fianco di Vincenzo che commenta e aggiunge, in una povera cucina di una povera casa

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO
PIAZZA MAGGIORE, ORE 21.45

illuminata dal loro calore; con immagini in bianco e nero e a colori; con il mare, i marinai e gli abitanti delle grotte e dei vicoli, cogliendo nei vicoli qualcosa di familiare e di fervido, ma anche, all'intorno, qualcosa di nuovo e di minaccioso, ombre di spaccio.

Nell'insieme, un poema sul tempo che passa, sulla fine della Genova della modernità, che anche di qui prese vita (da Colombo, indirettamente evocato – le navi a vela, il monumento – alla morte e distruzione delle vecchie fabbriche, alla fine del proletariato), e sull'avvento di un'inquietante post-modernità.

(Goffredo Fofi)

Il film nasce da un'idea della Fondazione San Marcellino, gesuiti di Genova, che da anni assiste in diversi modi la comunità di senza tetto, emarginati, raminghi e indigenti della città. L'intento era di raccontare non tanto l'attività della Fondazione quanto il mondo a cui questa si rivolge, le persone e la città. Prima del film non conoscevo bene Genova, gli unici ricordi o memoria erano i racconti di mio padre che come marittimo meridionale da lì si imbarcava, e per tutta la sua giovinezza Genova ha rappresentato la sua città ideale. Mi raccontava sempre di quanto era bella, delle tripperie – oggi scomparse – e del suo cielo, una città del nord che guarda a sud.

Io ho conosciuto un'altra Genova, ho vissuto in una zona, l'area dell'angiporto, dove – come nella maggioranza delle città del nord – sempre di più si estingue il tessuto sociale, dove la memoria è impressa nelle pietre di Sottoripa.

Ho provato a raccontare il presente attorno a me, quei residui che vengono da un mondo passato, mentre la nostalgia del Novecento è rappresentata attraverso i repertori, filmati amatoriali e non, realizzati da genovesi di lunga generazione. Il mio sguardo sul presente è quello di un forestiero che racconta ciò che vede dalla finestra, lo sguardo sul passato e sulla Grande Storia è rappresentato dai genovesi che silenziosamente sono riusciti a raccontarla attraverso l'oculare di una cinepresa.

(Pietro Marcello)

TAHRIR

(Italia-Francia/2011)

Regia, soggetto, sceneggiatura e fotografia: Stefano Savona. *Montaggio:* Penelope Bortoluzzi. *Suono:* Stefano Savona, Jean Mallet. *Produzione:* Penelope Bortoluzzi, Marco Alessi per Picofilms / Dugong Production. *Durata:* 91'

Negli ultimi vent'anni sono andato quasi ogni anno al Cairo e, come tutti coloro che conoscono e frequentano l'Egitto, non mi sarei mai aspettato quello che è successo fra fine gennaio e inizio febbraio 2011. Il 29 gennaio, dopo aver passato ore davanti al sito di al-Jazeera, incollato alla cronaca online, frammentaria e a bassa risoluzione della rivoluzione egiziana, ho deciso di partire per vedere da vicino chi c'era in Piazza Tahrir; chi fossero le migliaia di persone che per la prima volta in trent'anni sfidavano lo stato di emergenza e i divieti del regime; volevo capire cosa volessero esattamente, quali fossero i loro orientamenti politici e i loro riferimenti simbolici, come si immaginassero il loro futuro. In Piazza Tahrir si presentava un'occasione unica, quella di filmare tutta la società egiziana, gente di ogni provenienza e di ogni classe sociale, tutti insieme per la prima volta, uniti nell'unico scopo di abbattere la dittatura, asserragliati all'interno di una enorme piazza dove i poliziotti e gli sgherri del regime non potevano entrare. [...] Da anni conoscevo l'Egitto, ma è altrettanto importante dire che da anni aspettavo di poter filmare una situazione come questa. Da quando ho realizzato il mio film sui guerriglieri curdi del PKK ho cominciato ad incentrare il mio lavoro sulla dimensione politica dell'esistenza in quanto tratto specifico della condizione umana. Dopo questa esperienza in Kurdistan, ho cercato di ritrovare e di filmare delle situazioni in cui gli individui, pur non essendo professionisti della politica, fossero profondamente implicati in un'azione collettiva. La Rivoluzione in Egitto è stata in tal senso un'occasione unica: ho potuto essere testimone del risveglio politico di una generazione di giovani che ha vissuto tutta la propria vita sotto una dittatura, che impara a discutere, ad ascoltare, a confrontarsi nello spazio di una Piazza occupata dove per continuare a parlare del futuro e di politica ci si

dimentica perfino di dormire. La violenza del regime, gli attacchi dei suoi sgherri, non fanno che aumentare la forza delle proteste: la brutalità assedia la parola, ma la parola vince. [...]

Solo il cinema documentario può cogliere quegli istanti in cui appare allo stato più puro la libertà: quel senso di compiutezza che si annida nel dialogo, nelle relazioni che grazie alla parola si stringono con gli altri. In questo senso, niente forse è mai stato più libero della Piazza Tahrir, in cui perfetti sconosciuti intavolavano lunghi dibattiti, in cui dopo trent'anni tutti potevano esprimersi e niente e nessuno poteva fermare questo flusso inarrestabile di parola. Il cinema documentario è il mezzo ideale per rendere conto della forza dirompente dell'azione collettiva: la letteratura o il giornalismo ne possono parlare in dettaglio, ma c'è qualcosa di sfuggente e effimero che solo il cinema può tentare di fissare, raccogliere. Quella di Tahrir non è solo una folla, sono persone che diventano tutte insieme consapevoli della loro forza, sono un gruppo che agisce all'unisono. "Una mano sola", come dice uno dei tanti motti di questa Rivoluzione.

(Stefano Savona)

La rivoluzione in diretta in un documentario interamente girato a Piazza Tahrir e presentato nei cinema e nei festival di mezzo mondo. La rivoluzione egiziana, con tutte le sue generose illusioni che un anno dopo ci appaiono ancora più evidenti, dunque ancora più importanti. Come le speranze e le alleanze che si formano e si dissolvono ora dopo ora, per ricomporsi magari in forma diversa. Una rivoluzione senza capi ma con molti soggetti. Che l'obiettivo di Stefano Savona, uno dei documentaristi italiani più attivi e riconosciuti, incredibilmente capace di essere sempre nel posto giusto al momento giusto, individua e segue con attenzione e rispetto davvero fuori dal comune. Senza enfasi, senza sensazionalismi, senza imporre la sua visione delle cose, guidando lo spettatore fra le diverse componenti (sociali, anagrafiche, religiose) di una società multiforme come quella egiziana. Che nella lotta al regime di Mubarak, ai suoi abusi, alle sue violenze, sempre registrate in diretta, trova il modo di compattarsi. Uomini e donne, giovani e non, abitanti del Cairo o venuti da Suez, da Luxor, da Alessandria.

(Fabio Ferzetti)

